

Autointervista come Autocritica

di Luciano Marucci

Pre-testo

L'Autointervista di cui sono il soggetto è concepita come autobiografia intima e non come selezione di fatti del vissuto. Non ha carattere celebrativo, anzi, per molti aspetti è "autocritica": cerca di comporre una sintesi tra spontaneità e pensiero razionale. Si connota come indagine in forma di social media per espandersi nella comunità, sia pure attraverso un sito web privato. È un mezzo che tende a favorire la percezione dell'io, a scoprirne l'identità e a proiettarla all'esterno con la massima libertà, mostrando una personale visione del mondo. Le rapide trasformazioni della realtà inducono a rispondere agli inquietanti interrogativi del presente dando ascolto anche alle voci interiori. Ma ecco le altre motivazioni alla base di questa operazione autorappresentativa-pervasiva, espresse in forma schematica:

- Privilegiare la diffusione dei testi on-line che possono essere rivitalizzati in qualsiasi momento
- Evitare il faticoso rapporto con le tipografie e l'ingombro delle pubblicazioni cartacee
- Usare il linguaggio desiderato senza molte preoccupazioni stilistiche
- Operare secondo necessità e senza scadenze attivando dei link mentali per estenderli in rete
- Non scrivere su commissione per sviluppare una relazione più stretta tra vita privata e pubblica, ma per il proprio piacere
- Interagire con il mondo in modo più personale, registrando l'evoluzione del pensiero in rapporto alle metamorfosi della realtà esterna
- Rimuovere dalla passività le idee represses
- Capire meglio quanto di soggettivo e di oggettivo vi è nelle proprie azioni
- Svelare aspetti marginali dell'attività svolta nel campo artistico
- Integrare con divagazioni o precisazioni il lavoro prevalentemente critico
- Autopubblicare i materiali senza la mediazione dell'editore e senza sottostare a censure più o meno dichiarate
- Superare l'aura mitica, legittimante del libro e dare spazio all'inedito...

Naturalmente tornerò su questo capitolo quando avrò tempo, nel modo che m'ispira il mondo e come l'intelletto "mi ditta dentro".

Intanto, se può interessare la conoscenza di mie dichiarazioni inedite, alle stesse pagine "Viaggi nell'arte"/Rotte inedite di questo sito si possono leggere le seguenti interviste, da me rilasciate:

- *Loretta Morelli intervista Luciano Marucci* (30 giugno 2010)
(link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/RotteInediteIntervistaMorelli-Marucci.pdf>)
- *Intervista di Oscar Giordani a Luciano Marucci* (gennaio 2012)
(link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/RotteInediteIntervistaGiordani-Marucci.pdf>)

D / R

La prima domanda che devo rivolgermi nello sconfinato viaggio intorno al mio mondo alla scoperta delle ragioni più intime della mia esistenza è questa:

Da dove è derivata l'ossessiva frequentazione dell'arte visiva?

Probabilmente da una passione innata. In un link del testo introduttivo "Chi sono" del mio sito web ho già raccontato la suggestione provata in prima elementare di fronte a un gigantesco pallottoliere. Frugando tra i ricordi, posso dire di essermi avvicinato all'arte partendo da quella degli anni Cinquanta, quando raccoglievo le riproduzioni di autori piuttosto trasgressivi rispetto alla tradizione. Poi ho sentito il bisogno di addentrarmi nella storia dell'arte attraverso le tecniche della pittura e sono passato alla conoscenza dell'arte più celebrata. Quindi, sempre da autodidatta, sono approdato con particolare interesse allo studio dell'Espressionismo tedesco per scoprire le profonde ragioni esistenziali dei vari artisti. Subito dopo mi sono immerso nelle evolutive esperienze linguistiche delle varie avanguardie storiche e da lì sono giunto alle neo-avanguardie. Anche il mio iniziale scrivere sull'arte per "Il Resto del Carlino", intorno al 1965, è scaturito dal bisogno di conoscere e di partecipare in qualche modo all'attività artistica, vista come luogo della rappresentazione dell'immaginario, dell'anticonformismo e della creatività che esalta e distingue il genere umano e ne rivela le potenzialità mentali e interiori.

Proseguendo, mi chiedo:

Perché l'arte?

Per sollevarmi dalla materialità del quotidiano; esplorare le meraviglie dell'inconoscibile, le peculiarità dei diversi artisti, gli aspetti della realtà in trasformazione che li ispirano. E, per aggiornarmi, vado a incontrare gli artisti delle ultime tendenze, visito le mostre più innovative anche all'estero; evito le forme retoriche e tutto ciò che può frenare la curiosità. Lavorare per l'arte, scegliendo temi nuovi legati alla realtà in divenire, aiuta a essere sempre presenti. Ogni capolavoro trasmette un messaggio che crea arricchimento a chi riesce a percepirlo. È un capitale, non soltanto economico, da privatizzare, perché può far riflettere e contribuire alla comprensione degli aspetti più sensibili della realtà in movimento. Ho sempre pensato che affezionarsi troppo alla Storia e mitizzarla, impedisce di immaginare liberamente il futuro, che per essere sempre aperti al nuovo, modificando anche il nostro gusto, occorre rinunciare alle proprie affezioni.

"Ma tu vivi in un altro mondo", mi ha detto recentemente un amico che legge i miei articoli.

Gli ho risposto: Ti sembra così perché il tuo è più abitato, materialistico, statico, arretrato. L'arte è perfino uno strumento capace di promuovere il rinnovamento della **realtà** sociale ed esistenziale.

Per quali motivi nell'arte desideri essere sempre in prima linea, nonostante i rischi... che tale posizione comporta?

Innanzitutto per combattere il conformismo, le convenzioni e, quindi, per far conquistare territorio all'invenzione e dare alla storia il giusto riconoscimento senza farsi condizionare, evitando di farsi ingabbiare dal passato. Essere in prima linea significa seguire tempestivamente lo sviluppo delle ricerche dei creativi, la crescita culturale, sociale e politica; inseguire gli ideali; soddisfare i bisogni spirituali; guardare con fiducia al futuro; esaltare le qualità intellettuali degli umani; partecipare al dibattito in atto; dare continuità antropologica all'arte, coltivare la speranza di elevarsi. Significa lavorare, viaggiare, frequentare per informarsi e scoprire le dinamiche culturali anche fuori dai propri confini geografici; credere nella formazione scolastica e nelle esperienze propositive; aprire la strada ai giovani con nuove idee e mettere a frutto le loro energie propulsive. Il tutto per il piacere di andare controcorrente, di interessarsi alla ricerca e alla sperimentazione per stimolarle; di contrastare l'incultura, il provincialismo, l'eccessivo potere condizionante del mercato e l'exasperata feticizzazione del prodotto creativo. Sicuramente questi presupposti scaturiscono da un'idea politica e da una coscienza sociale, democratica, non egoistica e progressista.

Ma chi è più responsabile di certe tue scelte apparentemente irrazionali o spontanee?

Innanzitutto la 'passione'. Sul suo ruolo si potrebbe scrivere addirittura un saggio-romanzo. Mi limiterò a dire che, nel bene e nel male, ne ho subito le spinte per molti aspetti incontrollate, che hanno certamente

indirizzato gran parte della mia vita. Tuttora la governano, dandole calore e colore. A periodi, di passioni ne ho avute più di una, ma costante è stata quella per l'arte. Da giovane: per la danza, l'archeologia della preistoria, la difesa e l'educazione ambientale, i viaggi specialmente nel terzo e quarto mondo (vedi la sezione di questo sito "Avventure nel Mondo" in cui molti di essi sono stati raccontati).

Questa pulsione come si è manifestata nel lavoro svolto nel campo artistico?

Cercando di innovare e dando una valenza pedagogica al fare. A uno sguardo retrospettivo scopro che ho sempre cercato di promuovere avanzamenti culturali e sociali, partecipando alle ricerche di punta, avversando quelle passatiste e troppo settoriali; quelle che favoriscono la stagnazione e consolidano il cattivo gusto. In altre parole, oltre a percepire il fascino delle novità, ho cercato di dare un apporto personale alla costruzione della realtà. Nella sezione "Eventi" di questo sito web ho evidenziato, appunto, i caratteri propositivi di iniziative attuate (ecco il link

<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/EventiPropositivi.pdf>.

Senza presunzione potrei aggiungere di aver dato alcuni stimoli al sistema dell'arte e agli artisti con i quali ho avuto rapporti più stretti, facendo degli esempi in cui ho suggerito a operatori visuali idee alle quali io non avrei saputo dare forma per mancanza di strumenti linguistici altrettanto originali. Perfino quando ero ufficiale del genio militare, nelle esercitazioni avevo introdotto significative migliorie ai procedimenti per minare i più importanti ponti di confine (sull'Isonzo, nei pressi di Gorizia) in tempi più rapidi di quelli fino ad allora previsti dai rigidi "indici di approntamento". Non sto a spiegare come, perché sono documenti protetti da segreti militari. Cito questo non per vantarmi, ma per sottolineare la mia costante tendenza a superare le convenzioni, a dare un apporto personale alle iniziative, a rapportarmi altruisticamente con l'esistente. Del resto, se non fossi animato da tale spirito, il lavoro sarebbe rituale, monotono, dettato dall'utilitarismo. In fondo anche questo raccontare vuole suggerire ai giovani di dare un senso propositivo all'esistenza e di non aderire al pensiero unico.

Il tuo interesse per l'interdisciplinarietà rientra in tale logica?

Certamente, anche per prendere coscienza della complessità della realtà e delle relazioni tra i diversi linguaggi e tra gli ambiti disciplinari. Questo interesse si era manifestato concretamente fin dal 1969 con la realizzazione dell'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura", di cui al link <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf/EventiEsposizioniCollettive.pdf>

E si era consolidato durante il lungo rapporto di amicizia e di lavoro con di Bruno Munari e di Luca Patella, due precursori della transdisciplinarietà.

Si può dire che è un'azione culturale avanzata, incentivata anche dall'impegno civile, etico ?

Senz'altro. Lo prova pure la mia inchiesta-dibattito a puntate su "L'Arte della Sopravvivenza" che ho sviluppato dal 2010 al 2016, di cui al link

<http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniArteSopravvivenzaPDFunico>

Quindi testimonia pure la tua partecipazione attiva alle problematiche esistenziali?

Lo scopo principale della predetta investigazione è stata proprio quello di stimolare i creativi a relazionare l'opera alla realtà sociale per partecipare responsabilmente alla costruzione del mondo senza negare il valore dell'opera contemplativa di alta qualità.

Hai un'idea politica ben definita?

Sì e no, perché da un lato ho dei principi radicati; dall'altro credo nell'evoluzione delle ideologie in rapporto alle mutazioni della realtà nella speranza di un futuro migliore.

In generale, come giudichi i nostri rappresentanti politici?

Per la maggior parte sono demagoghi e curano principalmente i loro affari. Con questo non voglio dire che "sono tutti uguali", come affermano coloro i quali faziosamente giustificano anche i più disonesti. Il

degrado, comunque, è sistemico e – secondo me – è causato, appunto, da chi privilegia i propri interessi su quelli della collettività e generano l'inosservanza di regole e principi fondamentali alla base della convivenza civile. Di fronte a tanto declino morale, alla necessità di maggiore stabilità e uguaglianza, per evitare la degenerazione totale, difficile da riparare in tempi brevi, mi sento quasi di fare del moralismo, per l'urgenza di porre rimedio ai disastri e di recuperare certi valori. Seguo con attenzione i fermenti giovanili che possono far germinare cambiamenti migliorativi, sono aspirazioni spesso eluse o represses, dai poteri dominanti.

Alludi anche ai valori di democrazia?

Assolutamente, ma per non annullarli occorre una nuova *governance*, più responsabile, e creare il lavoro alla base del benessere e, quindi, della libertà. Come è noto, il totalitarismo è favorito dal culto della personalità, dalla demagogia e dal populismo che fanno presa sulla miseria e sull'ignoranza della gente. La storia ce lo ha insegnato, ma molti, purtroppo, lo hanno dimenticato. Così oggi siamo nei guai e rischiamo seriamente di ripetere i gravi errori del passato.

Sei anche per la difesa ecologico-ambientale?

Ne sono stato anche un precursore, tanto è vero che avevo costituito, per conto dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, un Centro di Documentazione/Informazione sull'Ambiente – di cui ero responsabile – e mi dedicavo all'ecologia applicata e all'educazione ambientale in modo molto attivo, per contrastare le deturpazioni dell'ambiente naturale e gli inquinamenti che peggiorano la qualità della vita. Con la crisi finanziaria, determinata anche dalle spese improduttive e dalle ruberie, tutto questo oggi è passato in sott'ordine, come sta avvenendo anche nel settore culturale.

Preferisci la scrittura o la parola?

La scrittura, in quanto mi dà la possibilità di riflettere, di essere più preciso, più soggettivo; di evitare l'emozione nell'espormi pubblicamente in modo spettacolare... Amo la scrittura scarna, essenziale, non quella decorativa. Tra l'altro, la parola si perde più rapidamente e ha bisogno di ascoltatori attenti. Il parlare implica l'improvvisazione e io, da inguaribile perfezionista, ho bisogno di ponderare.

Dalla lunga *Intervista Continua...* con Luca Patella (1-2 settembre 1990) – artista con il quale ho avuto un lungo sodalizio – estraggo le domande/risposte che seguono, da cui emergono certe mie caratteristiche rimaste inalterate:

LM: [...] Luca, ora prova ad analizzare me.

LP: Molto esteriormente e improvvisando: tu sei uno che si è elevato culturalmente dall'ambito in cui eri nato o ti eri formato, sei arrivato all'arte, ad altre cose. Ma sei un grosso nevrotico, magari più rattenuto di me.. Per esempio, mi immagino che tu ti porti dietro lo scetticismo di un ambiente che non crede alla realtà della cultura. Da lì magari sorge il tuo bisogno compulsivo di concretezza e sicurezza, quel moralismo.., tutta questa sorta di 'bene' e di 'male', che ricalca e allo stesso tempo vuol reagire a quello che ti hanno.. inculcato (..direbbe Totò).

LM: [...] D'accordo, sono nevrotico forse più di te e non sento di dovermi difendere. È vero, cerco, forse troppo spesso, la concretezza, ma per il bisogno, direi fisiologico, di controbilanciare l'astrazione dell'attività intellettuale, specialmente quando mi trovo davanti a te che forse credi troppo.. in certa cultura.. Per risponderti più chiaramente: posso confessarti, dopo tante interviste, che, a parte le mie carenze naturali.., io a volte, da pragmatico, cerco anche di opporre, radicalmente, alla cultura ufficiale e troppo costruita, quella vitale, realistica, per riportare il discorso su un terreno.., più 'umano' e per non essere "con", ma "contro", allo scopo di far entrare nella cultura – ripeto – fatta spesso solo di intellettualismi e di cose insignificanti.., anche altre forze salutari.. In questo senso, io, rispetto a chi vuole di-mostrare di essere colto, ho la virtù di dichiarare, senza diplomazia, quasi spavalidamente.., che ho dei limiti..

LP: Intendiamoci: anch'io sento certe cose – te l'ho già detto – mica appartengono solo alla tua nevrosi. La mia ossessività, forse ha aspetti più sguinzagliati. Però sono delle domande che, se uno non si trovasse in un contesto condizionante: non si farebbero. Poi, magari, c'è chi: ..non (se) le fa certe domande, ..solo perché è uno che se ne frega, un immoralista invece che moralista: e allora è la stessa frittata, rovesciata. [...]

LM: Attenzione: non è che io non creda nella cultura, ma sento anche la necessità di un suo ridimensionamento, di qualcos'altro che la integri. È vero, ho tendenze moralistiche, ma forse perché credo troppo nei valori più attendibili. Senza moralità profonde si ha l'immoralità..

LP: *Achtung!* Cultura superficiale, snobistica o a senso unico: il contrario di cultura. Così come “moralità profonda” è proprio il contrario dei moralismi auto o stereo-repressivi! [...]

LM: [...] Anch'io avevo avuto una crisi di fede nell'arte, che poi ho superato anche se non fino in fondo. Dopo aver sperimentato altre vie della concretezza, di fronte a deludenti aspetti della realtà, ho sentito nuovamente un'attrazione per l'arte, forse anche per la sua azione terapeutica-consolatoria. Ho capito (?), cioè, che per salvarmi.. dovevo salvare gli ideali che dall'impatto col mondo materiale venivano calpestati. Non la considero una resa, o forse lo è sul piano individuale, perché avevo creduto troppo, da estremista e assolutista – come giustamente mi definisci tu – in altre cose. Non so se la mia esperienza vada avanti o indietro rispetto alla tua.. e chi si dovrà pentire. Come vedi, quando è necessario occorre scoprirsi.. Ho dovuto farlo per evitare di essere frainteso dallo psicanalista.. E ora avrai capito che pure io mi sono dovuto costruire una psicologia che, indubbiamente, mi deriva dalla nevrosi, dal voler 'essere' me stesso in un mondo che mi spinge in direzioni non desiderate..

LP: Sono sempre all'opposizione, non temere! Per l'arte, non ci vuole fede, né pentimenti e cadute.. Basta l'intelligenza creativa (.me dichi gnende!). La nevrosi poi, non è ..nervosismo; è: non voler essere 'se stessi'; rimanere in balia dei proprî condizionamenti.

LM: Non ti smentisci mai.. [...] Non è che per me l'arte sia tutto: è quella cosa che può arricchire la vita. E non mi interessa analizzare lucidamente il fenomeno. Molti, come te, si sono già interrogati sul perché dell'arte senza peraltro giungere a un'unica, sicura, risolutiva conclusione. Del resto, so già che essa più di tanto non riesce a incidere nella realtà e che oggi è divenuta strumento per speculatori. Allora, perché dovrei frenare questa l'impulso, peraltro non stabile? Come alternativa, sai che faccio anche dei viaggi avventurosi.. per cercare di 'trovarmi' e per fuggire.. dal mondo conosciuto.., ma quando torno non saprei dove andare.., perché non sono capace di trasformarmi o perché sono troppo convinto di avere 'ragione'.. Ecco, queste confessioni spiegano forse perché lavoro, con una certa passione, anche per l' 'arte'. Ti ricordo, poi, che io non sono un artista che deve superare tutti e neanche un 'dadaista distruttivo'; sono 'oltre' questo pur importante movimento e frequento le ultime tendenze più trasgressive che a esso si ricollegano. E non mi importa molto se dietro la grande opera c'è un autore che non sa vivere..

LP: Lo ..tripeto: i padreterni, i cosiddetti geni, vanno visti, ..più semplicemente, come persone molto 'intelligenti', che, in certi momenti storici, hanno avuto la forza di fare certe cose; ma poi non è che siano da mettere su un altare, contornati dalle loro opere-reliquie; perché da altri punti di vista ..saranno anche degli stupidi. [...] Torniamo alle tue affermazioni o contro affermazioni: non è che io mi interroghi sul perché dell'arte – che non ha bisogno di giustificazioni – io la pratico; se mai sei tu che ti poni queste domande. L'immaginazione, la sensibilità e l'idealismo inciderebbero poco sulla realtà? Al contrario! (considera, se non altro, i sogni & bisogni indotti!). E perché mai dovresti ridurre il tuo interesse per l'arte? Stai pur sicuro che la fantasia e l'arte.. valgono la pena! Allora.. vedi che anche il mercato ha i suoi pregi, nel promuovere e dar sicurezza, far conoscere – bene o male – le cose artistiche?! La sicurezza, la devi dare anche 'tu', all'arte, ecc. Non tanto: cercarla.. in questo vago territorio, che in realtà ..'svaghi' (romanesco),

conosci meglio di altri, o che puoi intuire, più di quanto tu ‘ti permetta’.. Rifaccio notare al critico: che le tue domande e le tue opinioni sono troppo articolate ‘acriticamente’ sulle tue paure & preclusioni). [...]

LM: Mi costringi a essere noioso. Ti ribadisco che io, in genere e qui in particolare, mi propongo di fare un lavoro per entrare nell’opera e non per sfiorarla o passarci sopra senza prima averla capita fino in fondo anche attraverso l’autore. Quindi, per toccare il “vivo”, più tu ti trincerai, più io sono portato a insistere, non certamente per sapere il colore dei tuoi calzini che conosco già.., ma tutto ciò che in qualche modo ha attinenza con la tua opera, per farne la genesi completa. E se è vero – come è vero – che fai entrare nel lavoro tutto te stesso e, quindi, pure la psiche e la tua esistenza, ritengo utile scavare il più possibile, anche se posso intuire certe cose segrete e capire i tuoi mascheramenti, le tue reticenze. Per certi aspetti, forse hai ragione di essere sfiduciato-diffidente, o troppo realista, ma sei anche.. un artista e ti è concessa libertà di aprirti per dare più importanza all’immagine interna che a quella esterna.. Spesso non ti contesto le risposte, come invece fai tu quando io “insisto” nel voler esplorare anche in certi strati.., proprio per farti parlare senza autocensure. [...]

Cari lettori, a presto!

[in costruzione]